Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII - N. 314 — GIOVEDÌ 11 Novembre 1915 — UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Leggende friulane.

(Contin. ved. N. 313).

Più giù nella valle, dal fianco del monte sgorga un rigagnolo, che esce da una grotticella. Entriamoci, che già pericoli non ce ne sono. Ed ecco che giunti ad una ventina di metri dall'ingresso, lungo il ruscelletto sotterraneo, siamo dolcemente sedotti da un flebile suono, da un armonioso bisbiglio, che sembra, ora un canticchiare sommesso, ora un gemere angoscioso: sono «*lis Aganis*» che, nascoste nelle anfrattuosità della roccia, fanno udire quella strana armonia, «*lis Aganis*», che incontriamo in un altra cascina presso Vito d'Asio, in varie località della Carnia, e che corrispondono alle Nejadi, o ninfe delle fonti della mitologia greco-romana.

O andate un po' a dire a quelle genti lassù che l'acqua, nel suo crisucchio, percotendo le sonore pietre calcaree, vi desta quel suono; forse un sorriso di commiserazione, accoglierà le vostre parole.

Le Nejadi! paganesimo redivivo, che si rivela nel «*Nadalin*» il ceppo di Natale, il cui fuoco non deve spegnersi per tre giorni, ciò presagendo disgrazie in famiglia, e che ci ricorda il fuoco sacro di Vesta. Paganesimo che si mantiene vivo nei bagordi della chiusa del Carnovale, che corrispondono ai Baccanali di un tempo, a cui forse fanno capo le voci «*bacan*» — chiasso, strepito, tumulto — e «*bacanà*» ridere di gusto. Paganesimo infine che perdura nelle leggende montane dei «*Pagans*» e dei «*Salvans*», che ricordano, come dissi — popolazioni oggi scomparse, e che la fantasia popolare fa vivere nelle caverne o nei recessi più remoti dei boschi.

Ma accanto alle evocazioni del mondo greco-romano, che lasciò indelebile traccia fra noi, abbiamo tradizioni indubitatamente d'origine nordica. E' il romanticismo che si sovrappone al classicismo; sono «*lis Siriis*», a cui si aggiunge talora l'arpellativo «*de Germanie*», che ci manifesta il concetto popolare sull'origine di loro creazione. Sono i «*Orcui*» i «*Guriutz*», il «*Vencul*», o «*Chialchiutt*» i «*Folezz*», il «*Fuy stoliadi*» e così via.

A queste s'annodano le strane leggen del «*Becc d'aur*» il capro dalle corna d'oro, che pesavano cinquanta libre l'una, come mi disse un vecchio montanaro di Rivalpo in Carnia e del «*Miluzz des magnis*» — il pomo delle serpi. E qui abbiamo la leggendaria narrazione di quel cavaliere, che, inseguito da una biscia, a cui aveva rubato il famoso pomo, lasciò cadere la spada, contro la quale avventatasi la furibonda bestia, da sè stessa s'uccise. Ma il pomo delle serpi ha una lunga istoria; Tacito, nella sua celebre illustrazione dei popoli germanici, ci narra che di esso, con cerimonie particolari, andavano in braccia, quasi di talismano miracoloso, gli antichi druipi, nei boschi sacri a Diana.

La fantasia popolare — traendo argomento da convulsioni geologiche, che lasciarono traccia di sè — cerca la spiegazione di certi fatti facendovi intervenire l'azione degli uomini. Così avviene dei «*Monumentz*» a Pian di Mea, sopra Tarcento, dove le leggende s'incrociano ricordando antiche battaglie dell'epoca romana, o napoleonica, chiamandovi a fugararvi ora Giulio Cesare, l'eroe di Marenco, se pur non vi s'introduce — in uno strano guarraluglio — la terribile figura di Attila.

Attila, che, come giustamente ci fa osservare il Caprin, rappresenta la distruzione, la rovina. Dove passava il suo cavallo — dice la popolare tradizione — non cresceva più l'erba. E la popolare tradizione vuole che il capo degli Unni avesse la testa di cane, fosse uno di quelli esseri mostruosi, detti *Pesoglavci*, avidi di carne umana. Accanto a costoro la fantasia delle popolazioni ignoranti attaccandosi a chi sa quali antiche mitologie della preistoria, ha creato una quantità di esseri strani.

Ho già accennato al *Guriutz*, aquila valenti ai Gnomi del Settentrione ed a *lis sigans* (le Nejadi d'un tempo). Ricorderò ora di passaggio tutta una folla di creazioni fantastiche. Il *Mazzarol*, specie di uomo dei boschi, la *Giate Marangule*, spauracchio dei bimbi, il *Vencul* o *Chialchiutt*, che s'adagia sul corpo dei dormenti, specie delle donne, la *Mora*, che loro succhia il latte nelle mammelle, i *Trieg-Pons*, che a tre a tre corrono incessantemente di notte, le *Vile*, fate benefiche, le *Rojenice*, specie di parche che presiedono al destino degli uomini, lo *Schraf*, custode di tesori nascosti, il *Cater*, metà uomo e metà capra, il *Dijoi-Moz*, rapitore di donne e di fanciulli, il *Tairman*, spirito delle acque, i *Volkodlaki*, uomini dal pelo di lupo, i *Polkoni*, corrispondenti ai centauri, le *Torche*, o donne invisibili, le *Hriviopite*, che, come li *Aganis*, hanno i piedi rivolti all'indietro, i *Bellandanti*, magari come quello cantato dallo Zorutti.

> C'un t'un mocolo impiato
> T'un balon di castrato

le *Movie*, o anime di bambini morti senza battesimo.

Tolgo questi nomi da quanto ebbero a scrivere l'Ostermann, il Musoni e la Bellavitis, avvertendo che alcune delle credenze popolari, cui ho accennato sono proprie della parte slava della regione friulana. Quantunque esse non sieno leggende propriamente dette, pure vi s'innestano in qualche modo.

Ho detto che ai *Monumentz di Pian di Mea*, alcuni associano il nome di Napoleone. Vi dirò ora che un popolare ricordo, in cui probabilmente si confondono fatti più antichi con fatti più recenti, vuole che alcuni soldati napoleonici, fattisi disertori, si sieno dati al brigantaggio, scegliendo per loro rifugio una delle tante caserme, che s'aprono nei monti del gruppo del Bernadia. Fra gli storici personaggi, intorno a cui, nuova aureola di popolarità, s'agita la leggenda, ho citato i nomi di Attila e di Napoleone, ma mescolati alle tradizioni, che corrono per il Friuli, troverete quelli di Dante di Petrarca, del patriarca Bertrando, di un carnico Ermanno di Luincis, che era vivo sano varii anni dopo che la leggenda lo fa morire decapitato. Su questo triste episodio si sbizzarrì l'estro di vari poeti romantici. Vi si troveranno altresì i nomi del conte Lucio della Torre, di famigerata memoria, di Pilato... sicuro di quel tal Pilato, nonchè Ponzio, il quale — nè si sa come, sarebbe dalla Giudea capitato in Carnia, dove, lungo le rive del But, avrebbe fondato Impunzo, che da lui trasse il nome (è sempre la leggenda che parla), e dove, sulla sua tomba sarebbe sorto il monte, su cui, oggi, s'erge la chiesetta di S. Floriane, E come? Ne più ne meno che a furia di pietre gettate per disprezzo sul sepolcro dell'ex governatore di Galilea.

Un'altra figura, che appariace in una leggenda propria di Udine, è quella di una certa contessa, la quale, a sue spese si avrebbe creato il castello, e che era tanto ricca da poterne far costruire un altro uguale. L'Ostermann che raccolse questa notizia da un vecchio popolano udinese, fu da costui invitato a recarsi lassù, dove avrebbe potuto vedere l'effigie in pietra della contessa con una borsa in mano, simbolo di sua ricchezza. L'illustratore delle credenze popolari friulane vi si recò, ma, con sua delusione, riscontrò che la pretesa figura muliebre era quella d'un Cristo con una piccola croce a braccia uguali, bassorilievo tuttavia pregievole dell'8.o o del 9.o secolo.

In Carnia, un'altra leggenda vi parla pure di una contessa, benefattrice dei comuni di Suttrio e di Cercivento, che avrebbe soggiornato in un castello posto sulle rive d'un poetico nonchè ipotetico lago di Soandri, oggi scomparso, nelle cui acque azzurre linfe si sarebbe specchiato. Non meno di poesia c'è in una leggenda, illustrata dall'Arbis, quella cioè di Paolo «*il Cramar*» o merciaiolo ambulante, il quale inoltre sapeva suonare con maestria il mandolino, alla cui melodia univa quella di sua voce armoniosa. La vaghissima Rita, oggetto dei suoi pensieri, durante la dilui assenza, fu sedotta dal castellano di Sisjo, che la indusse a seguirlo nella sua rocca. Quando però si stanno celebrando le nozze, un incognito pellegrino giunge al castello, e Rita, sotto le mentite spoglie, riconosce Paolo, dà un grido e sviene. Paolo si getta indietro il cappuccio ed ha fiere parole contro il seduttore; ma alcuna sgherri lo afferrano e lo gettano dall'aperto verone nel sottostante precipizio, dove trovò orribile morte.

Il liuto del trovatore gli fu con disprezzo gettato dietro, ma il melodioso strumento s'impigliò in un cespuglio abbarbicato alla rupe, e di là, quasi tocco da mano misteriosa, suonò, per tutta quella notte funesta, le più dolci armonie. Così fu per le notti che seguirono. Una mattina Rita non si trovò più nel castello; ma si osservò in sull'alba, aperto il verone, da cui era stato precipitato Paolo...

Come quella di un lago di Soandri, che non si sa con certezza se abbia esistito, anche altri laghi friulani hanno la loro leggenda. Per quello di S. Daniele si racconta di un antico villaggio scomparso sotto le sue acque; nelle massime magre apparirebbe il braccio superiore della croce posta sul vertice del campanile, le cui campane suonano là in fondo continuamente. La leggenda è comune, un qualche variante, a molti altri laghi, posti in regioni diverse, e non fa altro che ripeterci, travisata alquanto, l'antica istoria di Sodoma e Gemona. Per il lago di Cavazzo si narra la storia di quel cavaliere, che, a cavallo, ne attraversò di notte, scambiandola per una pianura coperta di neve, l'ampia distesa agghiacciata, per quello di Ospedaletto si narra che l'Orco lo abbia di *motu proprio* prodotto, nè lo vi verrò qui a dir come.

Accanto alle leggende riguardanti i laghi attuali, diremo così, si hanno quelle che si riferiscono ai laghi scomparsi come quello di Soandri, se pur hanno realmente esistito.

Continua.

Alfredo Lazzarini.

Chi desidera copie mandi l'importo relativo all'amministrazione.

La questione dalmata.

II.o

Vedo con piacere che il mio articolo sull'avvenire, della Dalmazia è stato avvertito se non letto attentamente, da due egregie persone che si affrettarono ad opporsi a talune mie affermazioni, su queste stesse colonne del 9. u. s.

Il primo che si cela sotto lo pseudonimo di Junio dichiara sin da principio di non portare prove sulla italianità della Dalmazia; e, in verità, dobbiamo confessare che fece bene: poichè nelle ricerche compiute senza dubbio dal nostro oppositore per lanciare la sua vibrata lettera, certamente non à potuto trovare le dimostrazioni necessarie e sufficienti che desiderava. L'affermazione è dunque puramente gratuita e come tale si considera. Ma Junio neppure si sofferma (stavo per dire si abbassa) a confutare le mie «previsioni ideologiche» ma vi scorre sopra lievemente dicendo essere (e qui per disgrazia manca il necessario soggetto della proposizione) «il fallimento di quelle ideologie». Sorvolando sopra questo punto oscuro si giunge ad un sentimentale periodo dove si parla con poca o punta precisione di sacrifici, di integrazioni, di sicurezza, sempre con la stessa rapidità senza nulla concludere. E mi pare che dopo il breve esame, sul primo dei due trafiletti, nulla resti da aggiungere.

2.

Nel secondo firmato «Il Tricesimano» v'è qualche cosa di più. Dapprima vi si dice che la Dalmazia eccetto Zara, Sebenico e Spalato e alcune isole è abitata da Croati e non da Slavi.

Mi permetto far rilevare subito che la massa slava in Dalmazia è costituita al nord e al centro di Croati professanti il culto cattolico e di Serbi ortodossi al sud (Bocche di Cattaro) come sostiene anche il Gayda dal quale pur dissentiamo nel definire la questione.

Serbi e Croati appartengono dunque alla razza slava nè io ò detto nel mio articolo, come mi si fa dire, di dover annettere tutta la Dalmazia alla Serbia.

In quanto al determinare le nazionalità e i loro diritti vedremo in seguito. Faccio notare poi al mio secondo oppositore che un'Adriatico neutralizzato non correrebbe pericolo di vedere nel suo seno una Spalato piazzaforte in mano di un secondo Guglielmo, per il semplice fatto di essere tale. Se nell'Amarissimo non entrano navi da guerra, poco urgenti ci saranno confini strategici, ma pure nel possesso delle isole costiere e di Zara si avrebbe la garanzia di ogni nuova imprevista situazione militare.

In fatto di statistica poi si sappia che l'etnografia dalmata è slava prevalentemente come appare dai più recenti censimenti, poichè su 650 mila abitanti soltanto 18 mila sono italiani e i restanti appartengono quasi tutti alla razza slava come sopra si è detto ruddivisa in due rami.

3.

Il passato civile dalmata è slavo.

Fin dal 1177 le cronache attestano che papa Alessandro III fu accolto a Zara da cantici «in lingua schiava». (Prezzolini, letture sulla Dalmazia); nel 1500 circa uno storico pregevolissimo distingue la lingua parlata dai dalmati in Croata e Serba e indica come la caduta dell'Impero serbo (Kossòvo 1389) e le invasioni turche diedero l'ultimo tracollo alla romanità dalmata. (Lucio, De regno Dalmatiae et Croatiae); nel 1571 secondo il Solitro (Documenti slavi pubblicati nel 1841 e Diario) gli abitatori della Dalmazia parlavano slavo e simil testimonianze continuano fino al 1815 in cui la Dalmazia passava sotto il dominio austriaco dopo aver subito quello della Repubblica Veneziana dal 1000 al 1797 (tenendo conto che negli ultimi 3 secoli entrano i Turchi nella storia dalmata) sotto il quale, come ognuno sa, lo slavismo ebbe modo di crescere calpestando i vestigi della romanità.

Nel secolo XIX storici e pensatori come Cattaulich, Tommaseo, Solitro, Mazzini, Valussi ecc. descrivono la Dalmazia come terra slava.

Sul Mazzini vogliamo fermarci un'istante: Egli dice: «l'Istria è nostra Ma da Fiume lungo la sponda dell'Adriatico fino al Bojano sui confini dell'Albania scende una zona sulla quale tra le reliquie delle nostre colonie, predomina l'elemento slavo.» (Politica Internazionale) (Vedi anche: prof. Colajanni: Il pensiero di G. M. sulla politica balcanica e sull'avvenire degli Slavi.)

Il Mazzini inoltre, apostolo di verità, afferma come un dogma di politica Europea che il principio della nazionalità è il fulcro su cui devesi fondare ogni sistema politico onesto e questa è quella ideologia indicata, come sembra, da Junio tra quelle che ormai da lui stesso sono state *superate*. E il Mazzini ancora asserisce che la politica italiana, quando una Italia sarà, deve essere slavo-illirica (Lettere slave) e dall'alleanza con gli slavi deriverà ogni nostra fortuna economica.

Tutti i nostri più grandi patriotti seguirono la tradizione di un'Italia fino al Quarnero, del Mamiani al lorenti, dal D'Azeglio al Garibaldi. (Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, 1915 - documenti). Infine consiglio per debito di gratitudine a tutti coloro che vogliano avere una sicura guida nello studio del problema dalmata, le già citate letture del Prezzolini, (Firenze 1915) e per mio conto mi riservo di ritornare possibilmente sull'argomento con più completezza e sarò ben contento di vedere altri volonterosi che vi indirizzino le proprie ricerche per ottenere dalla collaborazione di molti i migliori risultati, purchè sempre ci si attenga a certi principi di morale politica e di esattezza storica che non vanno trascurati in questioni attuali e viventi come la nostra.

p. f. b.

Cronaca Provinciale

TRICESIMO

Assistenza Civile

Offerte di biancheria; Lena Ellero Sbuelz 12 camicie 24 federe 6 asciugamani 25. fazzoletti. 12 paia calze lana, Turchetti Ciceri Eleonora 6 paia lenzuola 6 federe, Pennato Caterina 2 paia lenz. 2 fed. 6 camic. 12 fazz. Anita nob. Orgnani 15 camicie, Maria Bisutti Sbuelz 1 p. lenz. 5 cam. 3 p. mutande 2 p. calze lana 10 fazz. 1 panciotto, fam. Nascimbeni 2 p. calze lana 1 cuffia lana, 1 panciotto, 1 paio guanti lana, 7 matasse lana, fam. Bochetti 6 paia calze lana, 4 sciarpe, 6 paia guanti, 36 metri di cotonina, Trevisan 2 paia lenz. 4 fed. 2 camicie, Corinna Morgante 2 paia lenz. 1 p. calze, 6 faz. 1 copriletto, Catterina Candotti Carnelutti 2 paia lenz. 5 camicie, 4 paia calze cot. 1 copriletto, Lucia Sbuelz, 12 cam. 49 paia pantofole Verginia Piussi Carnelutti, 2 paia lenzuola, 2 federe. 6 camicie, 1 paio pantofole, Caterina Carnelutti Bortolotti, 1 paio lenzuola Lucia Carnelutti 1 paio lenzuola, Arturina Carnelutti Aldrighetti 6 asciugamani, Emma Bortolotti 4 federe 6 camicie, 12 fazzoletti, dott. Carlo Cambiagio m. 63 cotonina, cavalier Giov. Sbuelz m. 36 cot. Luigi Rossi 1 federa, 2 camicie 1 paio mutande, 1 asciugamano, 6 fazzoletti, Cosani Riccardo 36 metri di cot. Giuseppina Turchetti Fior 12 asciugamani 12 m. cot. Lorenzon Anna 1 federe 1 asciugamano, 1 maglia lana, 1 paio mutande lana, Teodoro De Lucca L. 20, Maria Cienfero 4 camicie, Giuseppe Bisutti 20 m. cot. Rosina Secco 1 p. lenzuole 2 federe 1 camicia, Rachele Colazzi m. 20 cotonina dott. Alberto Carnelutti m. 25 cot. Teresa Ellero 6 asciugamani 10 m. cot. Fam. Campeis m. 20, cot. fam. Cuoghi 6 paia mutande fam. Tolazzi m. 15 cot. Amalia de Pilosio m. 12 cot., Angeli 6 camicie, Elisa d'Este m. 10 coton. Monsignor Butto m. 14 cot. Vittoria Colautti m. 10 cot. Masotti Dalle Mule 10 m. cot. Pignoni Giovanni 10 m. cot. Giuseppina Tuzzi m. 9 cot. Ghirardini Teresa m. 8 cot. Don Zanutta 6 mattasse lana, Ida Ellero 2 paia calze lana 1 cuffia lana, Caterina Pilosio 5 m. cot. Maria De Anna 5 m. cot. Zanuttini Carolina 5 m. cot. Ottorogo Ancilla 5 m. cot., Finelli Alberigo l. 5, Ida Cienfero l. 3, Maria Bonessi L. 1 50 Jannis Domenico 1 lenz. e 1 asciugamano, Costantino Memola 1 asciugamano 2 tavaglioli, Valentino Masutti 5 asciugamani, Regina Tosolini Piccio, 1 asciugamano, Casarsa Maddalena e Tonini Gisella 6 paia calze cotone Jannis Giuseppe L. 2, Jannis Anna L. 3, Adelaide Jannis lana, sorelle Pividori 6 camicie, Aniceto Pignoni 1 grossa bottoni, 6 rocchetti filo 4 pezze fettuccia, Amalia Bianchi 3 grosse bottoni, camicie 6, Teresa Zamparo Sbuelz Biasich Margherita N. 2 paia calze lana:

Il comitato ha offerto 52 mutade e 2 camicie.

S. DANIELE

Orario impossibile!

Le ferrovie dello Stato col 1. novembre hanno cambiato l'orario; la maggior parte delle linee secondarie hanno pure attivato l'orario invernale, e tutte quelle che fanno capo alle statali hanno subordinato al primo i loro servizi. E si capisce! Ma non lo capisce la Società che esercisce il nostro disgraziato tronco tramviàrio. Infatti ora che il primo treno arriva nella vostra città da Venezia alle ore 8.46, a S. Daniele causa il primo tram che parte alle 8 1/4 dalla stazione ferroviaria da Udine, non si ha più la posta al mattino. Ne avviene che questa arriva col secondo tram in partenza da costà alle 11.40 e giunge a S. Daniele dopo la una, il che ancora sarebbe meno male; il peggio è, che a quest'ora non si fa la distribuzione, che si ritarda invece fino all'arrivo della corsa delle 5 e la posta di conseguenza esce alle 6. Concludendo, si fa viva istanza perchè la Società Veneta voglia tener conto di tale inconveniente, che mette il nostro Comune a un livello trascurabilissimo, tenendo mente dell'enorme ritardo col quale per sola mezz'ora di differenza, si ha la più importante posta, cioè solamente a sera, con otto e più ore di distanza, per esempio dei comuni di Pinzano, di Osoppo e dei paesi della Carnia, i quali tutti si trovano a distanze maggiori del nostro.

Quanto si è detto per S. Daniele, s'intende per le altre località lungo la linea, e va ancora notato che oltre alla posta, interessano le coincidenze dei viaggiatori o delle merci a grande velocità.

PRADAMANO

Una munifica elargizione

(I. G.) Nella ricorrenza dell'anniversario della morte del compianto generale comm. Sante Giacomelli, avvenuta in questo comune l'11 novembre 1908 la vedova nobile sig.ra Maria De Stabile, i figli Olga in Ajroldi, Gino e dottor Guido, hanno elargito la somma di L. 200 perchè il Sindaco la distribuisca nel periodo invernale alle famiglie povere del Comune.

Riconoscenti per la generosa offerta vogliano gli oblatori gradire i più sentiti e dovuti ringraziamenti.

CIVIDALE

Per il natalizio del Re
Cospicua elargiz. della Giunta

Nella seduta di ieri sera la Giunta Municipale, in occasione del natalizio di S. M. il Re ha deliberato di erogare, a favore del comitato di preparazione Civile L. 2000. Certo, non v'era miglior modo di onorare il Re liberatore che quello di contribuire a rendere meno disagevoli le condizioni famigliari e individuali di chi combatte per l'integrità della Patria.

Consiglio Comunale. — Venerdì si radunerà il Consiglio Comunale per discutere quella parte dell'ordine del giorno che fu rimandata nell'ultima seduta: bilanci e nomine di membri in diverse istituzioni. Oltre a questa fu aggiunto di determinare il modo di allogare l'esazione dazio consumo dal I.o Gennaio 1916 e provvedimenti per l'approvvigionamento di uova e di legna.

Saluti dal fronte

A mezzo del s. p. giornale inviamo affesionati saluti alle famiglie, mogli figli ed amici. Ringraziando infinitamente: sergente d'artiglieria Anzil Luigi, fucilieri Polo Giuseppe, Tranzini Pietro, Tullio Argiro tutti di Tricesimo, cap. maggiore Bombin Alessandro e soldato Caprin Giordano di Zoppola

* *

Da queste alte e frigide vette del Trentino, ove si combatte per gli alti destini d'una bella e grande Italia, per la liberazione dei nostri fratelli dal giogo Austriaco, certo di compiere il nostro dovere noi sottoscritti della Carnia e del Friuli, Vittorio Cozzi di Gio. Maria, di Piano d'Arta, Marie Luigi di Daniele, Paluzza Testiona, Solero Andrea di Paularo, Turi Antonio di Giacomo di Torre' inviamo i nostri più vivi saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici e specialmente alle ragazze del paese, assicurando tutti della nostra perfetta salute.

Fra libri e giornali

La rassegna Nazionale, una delle più serie e importante riviste che si pubblicano in Italia (Firenze, viale Principe Amedeo, 7) nel suo ultimo fascicolo contiene:

La guerra, l'Italia e la pace futura, del senatore Alessandro Chiappelli — Idee di A. Rosmini sul diritto la storia civile e la guerra di Carlo Caviglione — L'eloquenza volgare di S. Bernardino da Siena (cont.) di Cosimo Faggiano — Uno scrittore umorista (Achille Giovanni Cagna) di Luisa Giulio — due tipi di donna nei drammi di Re Nicola del Montenegro, di Carlo Cadorna — doveri verso la società, di R. Mazzei — La convenzione di Ginevra, di Ercole Natale cap. medico nella R. Marina — Un episodio di guerra, racconto di Laura Lattes — La marina nell'ordine monastico di San Benedetto, di Falk la Bolina — Rassegna politica

Come si vede, il volume (ne escono due mensilmente di 150, pagine circa) interessa per la varietà degli argomenti trattati e per «attualità» di alcuni fra essi.

Dalle terre redente.

Solennizzano il genetliaco del Re

CERVIGNANO

10. — Ricorrendo il genetliaco del Re, domani sarà solennemente celebrata la patriottica ricorrenza con festeggiamenti e cerimonie di cui diamo il programma-invito diramato da questo egregio sindaco sig. Maiacrea:

Nella mattinata: Saggio degli allievi del Ricreatorio Comunale.

Ore 14.50. Concerto Bandistico. 2. Inni patriottici, eseguiti dai frequentanti il Ricreatorio. 3. Commemorazione del giorno natalizio di Sua Maestà il Re. 4. Scoprimento della lapide a ricordo della redenzione della cittadella. Battesimo delle vie e piazze della cittadella. 5. Passeggiata bandistica con rappresentanze e vessilli. 6 Vermout d'onore offerto dal Municipio alle Autorità Civili e Militari

Ecco il testo dell'epigrafe dettata da Gabriele d'Annunzio per la lapide che verrà inaugurata domani a ricordo della redenzione.

LA GENTE DI CERVIGNANO
CHE FU GIA' PREDIO DI ROMA
E DOMINIO VENETO
RESTITUITA AL GRAN NOME LATINO
E ALLA LIBERTA'
NELL'ALBA DELLA SANTA GUERRA
OGGI CONSACRANDO LE SUE VIE E LE SUE PIAZZE
AGLI EROI E AI FATI DELLA PATRIA
SE STESSA NELLA FEDE INCORUTTIBILE
SUGGELLA CON QUESTO MARMO
—
IL DI' NATALE DEL RE LIBERATORE
XI NOVEMBRE MCMXV

Questa lapide venne scolpita nello stabilimento di Udine e verrà murata nella facciata del Municipio. Alla cerimonia, degna delle tradizioni romane, sono invitati i Sindaci del distretto.

Il telegramma augurale di Udine

Dall'Ill.mo Signor Sindaco di Udine è pervenuto oggi, 11, dal Sindaco nostro il seguente telegramma:

A Cervignano nobile e gentile nel giorno lietissimo in cui festeggia all'ombra del tricolore il natalizio del nostro magnanimo Sovrano, che impersona tutte le virtù di nostra stirpe, giunga gradito il commosso saluto di Udine, dolente di non poter intervenire ringrazio per il cortese invito e partecipero col pensiero e col cuore alla patriottica cerimonia.

Sindaco
Pecile

GRADO.

10. Per la ricorrenza del Genetliaco del Re Vittorio Emanuele III, il Sindaco signor Giovanni Marchesini farà affiggere domani 11 novembre il seguente manifesto:

Cittadini

Mentre la Nazione si cimenta alla prova suprema per la grandezza d'Italia, per la nostra redenzione, per la rivendicazione dei popoli oppressi, per restaurare il regno della giustizia e della pace, oggi, genetliaco del nostro Sovrano, tutti gli italiani si stringono con affetto e ammirazione intorno al Re, simbolo augusto della Patria, primo soldato d'Italia.

Ed è grande ventura la nostra o cittadini di Grado redenta, di poterci liberamente unire anche noi, dopo lungo servaggio, ai fratelli d'Italia in atto di amore e di ossequio intorno alla Persona augusta del nostro Re, auspicando, con commossa fiducia il giorno trionfale in cui, con la grandezza della Patria compiuta, si celebrerà la gloria di Vittorio Emanuele III nostro liberatore.

Viva il nostro Re!

Grado 11 novembre 1915.

Il Sindaco
Giovanni Marchesini

JOANNIZ

10. — Il Municipio di Joanniz, per la circostanza solenne del genetliaco del Re Vittorio Emanuele III, farà affiggere domani il seguente manifesto:

Concittadini!

Un duplice motivo per dimostrare il vostro elevato patriottismo e la fede ferma e sicura nei grandi destini della vostra Terra redenta dal giogo straniero, è sorto per voi coll'alba radiosa del giorno di San Martino.

Ricorre oggi infatti il genetliaco del glorioso nostro Sovrano, Vittorio Emanuele III e contemporaneamente si commemora il Patrono delle armi italiane, che vittoriosamente marciano fra ardui cimenti, ma con fatale certezza, a rendere una e indivisibile l'Italia, tutta libera e grande quale fu sognata dai Martiri e dai Poeti della Redenzione, Vittorio Emanuele III, come il suo grande Avo, ha raccolto il grido di dolore dei suoi figli anelanti al riscatto e colla spada fiammeggiante e rivendicatrice del più santo dei diritti — La libertà — si è messo a capo delle sue truppe vittoriose. Non curante dei pericoli di una guerra insidiosa, primo Soldato di un Esercito di Eroi, il Re è fulgido esempio delle virtù civili e militari della dinastia di Savoia che ha fatto, ed ora compie l'Italia.

Concittadini!

In questo giorno solenne, elevate gli spiriti vostri ai sublimi concetti di Patria e di Libertà; affermate col vostro entusiasmo che siete degni della grande opera di redenzione cui la Madre Italia — duce magnanimo Vittorio Emanuel

III — si è accinta con fede e romana virtù per i più grandi destini della Patria nostra.

Il sacro vessillo tricolore — simbolo della nostra liberazione — esprima colla devozione e colla gratitudine al Re Liberatore, la ferma volontà che la nostra schiavitù sia finita per sempre.

Viva il Re, Viva l'esercito Italiano!

Joannis 11 novembre 1915.

Il Municipio di Joannis

GRADISCA.

Il capitano co. Giacomo di Prampero commissario del Comune di Gradisca ha spedito il seguente telegramma:

A S. E. il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini

Villa Reale.

Da queste mura per nazionale difesa invano erette, che falliti sforzi di precoci rivendicazioni a libertà ricordano, che Federico Confalonieri in catene contennero, oggi che, per concorde e ferrea volontà di Popolo e di Re, l'atteso invocato destino è compiuto, giunga a Sua Maestà il Re della Grande Italia, al Re nostro, l'augurio fervido di animi esultantemente grati, affettuosamente devoti.

Il Commissario pel Comune di Gradisca capitano di Prampero.

CORMONS

Il Re d'Italia

Lettera aperta al nostro Sindaco in occasione del natalizio di S. M. il Re

L'illustre capitano Commissario signor Alfredo Donadeo ha diretto al nostro egregio sindaco signor Antenore Marni, una lettera aperta, stampata in opuscoletto nella vostra città e che molto opportunamente sarà diffusa tra il nostro popolo.

«Viva il Re d'Italia!» — così comincia la nobilissima lettera. — «Se mai un evviva ha rappresentato un fremito generoso, uno scoppio di amore ardente, esso è quello che in questo giorno, 11 novembre, sacro ai gloriosi auspici dell'Italia nuova parte dal gran cuore della Nazione, pulsante ansioso e dolorante sugli estremi lembi della patria per propagarsi, meravigliosa sincronistica eco, dalle più lontane giogaie ai più vasti mari, e nelle isole più remote. Evviva, il Re d'Italia, il Re amato e amante, il Re che è tutt'un'anima col suo popolo com'è il popolo con Lui, il Re che sta a capo delle più balde giovinezze d'Italia, le quali moltiplicano le energie, le attività, gli entusiasmi e la fede, appunto perchè è presente il Re, il Re padre e fratello, condottiero e soldato!»

E altrove: «A Lei mi rivolgo, o illustre primo cittadino della generosa e valorosa Cormons, che degli antichi dominatori non ricorda che una sequela di ingiustizie e di menzogne e una fuga; a Lei mi rivolgo, o primo cittadino di Cormons, che, anche nei giorni più duri e più dolorosi del vecchio regime, seppe tener alta e viva la fiamma dell'ideale sacro, e che degnamente tiene l'alta rappresentanza di questo popolo, affinchè sappia da quanto affetto, da quanta stima, da quanta riconoscenza Ella è circondato qui, fra i fratelli venuti da lontane regioni, ad affermare il diritto della giustizia sul diritto della forza!

«Dica, o degno rappresentante della città, dica a tutto il popolo oggi festante che il Re d'Italia è oggi anche il suo Re, che questo buono e illuminato padre è orgoglioso del suo popolo, che d'ora innanzi tutto il popolo apparterrà alla Grande Italia e parteciperà alle sue glorie, alle sue vittorie, alla sua mirabile storia intessuta di civiltà di progresso, di giustizia e di libertà.»

E la lettera, ch'è tutta un inno al Re nostro, all'Italia nostra, alla gloria di questa nostra Patria, chiude così: «Evviva dunque il popolo italiano! viva l'Italia! viva Vittorio Emanuele III!»

PALMANOVA

Per il genetliaco di S. M. il Re.

11. Nel giorno natalizio del nostro amato Sovrano, che impavido trovasi oggi fra i Suoi Soldati sui campi di battaglia vada a Lui il nostro riconoscente pensiero e l'augurio migliore.

Per la fausta ricorrenza la Città è tutta imbandierata.

Il Sindaco Cav. Ing. Giovanni Buri ha spedito il seguente telegramma:

Primo aiutante di Campo di S. M. il Re,

«Nel Solenne momento che attra«versa l'Italia, Palmanova non più «estremo lembo orientale, in questo «giorno rivolge il suo pensiero a S. «M. il nostro Re Intrepido Capo del «Valoroso Esercito Italiano fidente «nel completo trionfo delle nostre «aspirazioni».

Sindaco Buri.

CODROIPO

La caduta di... Derna. — 10. — B — La bambina di anni 3 Giavedoni Derna abitante al Casale Colloredo (Biauzzo) giuocando cadde riportando la frattura del femore sinistro. Venne prontamente curata dal cav. D.r Faleschini che la giudicò guaribile in giorni 30.

Pro Croce Rossa. — A favore della Croce Rossa furono versate dall'avv. Giovanni Straulino L. 25. Anna Menini lire 5.

CIVIDALE

Offerte alla Croce Rossa. — Per onorare la memoria del tenente Piani, le signore Italia e Angelica Angeli hanno versato al Comitato della Croce Rossa L. 10.

OVARO

Per la Patria

Sul campo di battaglia il ... ottobre, per il destino della più grande Italia, cadeva eroicamente il ventenne zappatore Valle Matteo. Valga l'orgoglio d'aver offerto un figlio alla Patria diletta a lenire in parte il grande dolore della madre e dei parenti tutti.

GEMONA

Tribunale di guerra

10. — Oggi il locale Tribunale di Guerra, presieduto dall'egregio Tenente Colonnello cav. Carlo Caporali, si è occupato di un processo grave.

L'imputato, l'artigliere Cranchi Pietro, doveva rispondere di diserzione e di varie truffe nonchè di falso in documenti.

Il Cranchi, nell'agosto e nel settembre decorso, si è recato presso varie famiglie della nostra Provincia onde spillar denari con un sistema odiosissimo e perfido. Nelle case in cui entrava andava a dire che era stato incaricato dai superiori suoi di portar una brutta nuova e cioè che o il figlio o il marito o il fratello lei e persone a cui si rivolgeva ora stato gravemente ferito da uno shrapnel o che aveva dovuto subire l'amputazione di una gamba. Soggiungeva che il ferito era stato portato all'ospedale di Gemona e che esso Cranchi era stato invitato dal degente a intercedere presso la famiglia per sovvenirlo in denari.

Alla losca trovata dell'artigliere caddero diverse persone, consegnando al Cranchi chi 20, chi 30, chi 50 lire.

Più tardi però i poveri gabbati si accorsero di essere stati abbindolati, da un losco truffatore e se ebbero il conforto di saper sani i loro cari ebbero l'ingrata sorpresa della sparizione dei loro risparmi.

Il cattivo soldato per appoggiare i suoi raggiri maggiormente, presentava alle famiglie delle lettere e dei certificati falsi.

Oggi davanti i giudici il Cranchi ha dovuto sentirsi ripetere le sue gesta rocambolesche e malgrado la brillante difesa dell'avvocato Tenente Franchi ha dovuto raccogliere il frutto delle sue losche trovate con la condanna a dieci anni di reclusione.

A oltre 2000 metri d'altezza! Attacchi nemici respinti. Ardite nostre irruzioni oltre Plava.

Comunicato ufficiale.

Comando Supremo, 10 novembre — Bollettino N. 168:

Nel settore delle Giudicarie l'artiglieria nemica aprì fuoco violento contro le nostre posizioni di Monte Lavanech, Monte Melino e Cima Palone; fu efficacemente controbattuta da tiri aggiustati delle nostre batterie.

Nell'alto Cordevole continuano attivissime le operazioni offensive. Le nostre truppe attaccarono risolutamente la cortina montuosa di altitudine media superiore ai 2000 metri, compresa tra i picchi Sief e del Settsass e riuscirono a oltrepassarla in più punti.

Lungo la fronte dell'Isonzo fu respinto un attacco nemico su Mrzli e furono eseguite ardite irruzioni contro le difese nemiche nel settore di Plava. Continua l'azione delle artiglierie.

Nostri velivoli bombardarono ieri le stazioni ferroviarie di S. Daniele e di Nabresina e altri obbiettivi militari sull'altopiano del Carso.

Generale CADORNA.

La guerra degli alleati

Sui Balcani, la notizia più importante è che i francesi riconquistarono Veles, ancora lunedì. Le truppe franco-inglesi avanzano, consolidandosi nelle posizioni ma mano conquistate. I bulgari se ne preoccupano e tentano con assalti impetuosi di ributtare indietro le colonne anglo-francesi; ma sono sempre respinti.

Frattanto, austriaci, tedeschi e bulgari estendono in altri settori le occupazioni di territorio serbo.

I bulgari dicono di aver fatto un grosso bottino a Nisch.

I montenegrini affermano di avere respinto tutti gli attacchi austriaci con gravi perdite.

I bollettini russi continuano ad informare di successi: in Curlandia, nella regione del lago di Klemmern, obbligarono i tedeschi a fuga precipitosa abbandonando molte munizioni e materiale caduto in mano dei russi. Nelle regioni di Iacobstadt e di Komarovo, presero di assalto qualche villaggio; presso il villaggio di Vingatgte conquistarono un boschetto fortemente organizzato e dal quale i tedeschi molestavano i fianchi russi. La importanza del boschetto è indicata dal fatto che ben quattro volte i tedeschi tentarono riconquistarlo: ma furono sempre ributtati.

Musica differente, che s'intende, suonano i bollettini austro-germanici: ma in tono piuttosto dimesso.

Gli affondamenti

S'affondamento del piroscafo transatlantico Ancona per opera di un sottomarino austriaco nelle acque della Tunisia, è oggetto di numerosi telegrammi, anche oggi. Aveva a bordo 500 passeggieri dei quali (che finora si sappia) 150 soltanto poterono essere salvati. Anche all'estero questa nuova infamia austriaca fece impressione di ribrezzo, poichè, in proporzioni minori, rinnova l'infamia germanica del Lusitania, affondando navi non armate, in servizio di semplice trasporto passeggieri.

Tra i periti, si trovano alcuni americani: e si prevede che gli Stati Uniti faranno udir nuovamente la loro voce di protesta.

Nel Mediterraneo, fu silurato anche il piroscafo francese «France». L'equipaggio, composto di 73 persone, potè essere salvato e sbarcò in Sardegna.

ULTIMA ORA.

Roma, al Re d'Italia e al suo glorioso esercito.

ROMA 11. — Una solenne cerimonia vi fu iersera in Campidoglio, in occasione dell'anniversario del Re. L'Aula consiliare era affollatissima. Vi erano presenti anche rappresentanze di fuorusciti trentini e adriatici e delle scuole con bandiera. La Piazza del Campidoglio era piena di folla che non potè entrare nell'aula.

Al suo ingresso, il sindaco fu accolto da fragorosi applausi. Tutti i consiglieri comunali sono in piedi. Il Sindaco ringrazia i colleghi della cordiale accoglienza che ritiene diretta al glorioso esercito, del quale ebbe l'onore d'indossare la divisa. Manda un vibrante entusiastico saluto nel nome di Roma agli eroici soldati che danno insuperabili prove di ardimento e di abnegazione in una guerra che non ha l'uguale per l'asprezza delle difficoltà naturali per i formidabili apprestamenti di difesa alla ferocia del nemico, sovente crudele e disumano.

Il sindaco, dopo ringraziati i colleghi specialmente Apolloni, i quali con infaticabile zelo ed energia ressero l'amministrazione soggiunge:

— E' per me grande ventura presiedere la solenne adunanza di questa sera, promossa da patriottico altissimo intento dei colleghi. Questa grande ora della Patria, nella quale il valore di tanti suoi figli lampeggia in episodi di leggendario eroismo, l'omaggio che qui innalziamo risponde all'unanime consenso del popolo che circonda di ammirazione e di entusiasmo la persona del Re, *primo soldato* fra i Soldati d'Italia, il quale infaticabile, sereno, imperterrito, sopra ogni campo dell'aspra guerra, reca la luce della sua fede nella fortuna, nella grandezza d'Italia. L'esercito eroico dalle trincee del Carso alle balze impervie delle Alpi in lotta senza tregua, vede nel Re il simbolo dei suoi ardimenti, il segno della vittoria. Il popolo che sente come nella grande anima del suo Sovrano si raccolgono, ancora una volta, le aspirazioni più alte della Nazione e si trasformano in saldezza di propositi.

«La Guerra nostra è guerra santa, di redenzione; è fatale che l'opera mirabile dei padri nostri sia compiuta dalla *dinastia liberatrice* cui, negli anni oscuri, doloranti, affidammo la conquista dell'unità, dell'indipendenza nazionale. Nella *Maestà del Re* s'impersona la *Patria*. Per essa risplende l'eroismo, l'abnegazione del soldato d'Italia, pronto ad ogni più ardua audacia, ad ogni più duro sacrificio. Per essa risplende pietosa, assistendo con umili cure amorevoli i nostri gloriosi feriti che, perfino nella Reggia affidati al nobile cuore e al saldo patriottismo delle Auguste Donne di Savoia, hanno sallo affettuoso, benefico.

«Tutti per la Patria, — proclamò Vittorio Emanuele; e questa è la nostra divina Roma, che dalla grandezza delle sue memorie si erge in nome della Nazione per rivendicare i più sacri diritti delle genti, Roma eleva oggi solennemente il pensiero al Re e salutando in Lui l'Augusto Capo dell'Esercito liberatore, saluta i combattenti sulle Alpi e sul mare, e dice loro che ogni anima italiana vibra della loro fede, delle loro speranze, fiera dei loro sacrifizi, dei loro eroismi. E poichè nei combattimenti della suprema guerra per l'unità si rileva la virtù travolgente dei padri, Roma, raccogliendo la spada dei suoi legionari, la depone oggi sul Campidoglio, intrecciata del lauro della vittoria, ammonimento eterno ai nemici d'Italia. *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Prolungato, entusiastico applauso saluta la fine del discorso pronunciato del sindaco Colonna. Consiglieri e pubblico gridano: *Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*

Il Senatore Cruciani Alibrandi, esalta la concordia del popolo italiano e manda un saluto al Re, alla Famiglia Reale, si compiace della proposta della Giunta di telegrafare gli omaggi al Sovrano.

Bruchi, in nome della minoranza, dice: — Quando la bandiera della Patria è spiegata al vento della battaglia, si ripiegano le bandiere di tutti i partiti e s'inchinano alla gloria del vessillo nazionale, che distende ininterrotto l'iride dei tre colori sulla terra e sul cielo della nuova Italia, arridendo come pegno di redenzione e agli aspettanti fratelli. Dichiara che la minoranza è felice di associarsi alla proposta della giunta.

Pronunziano altri discorsi i consiglieri: Leonardi, a nome dei nazionalisti e Santucci a nome dei cattolici, ambedue inneggianti al Re, all'Esercito, alla Concordia nazionale.

Cruciani Alibrandi prega il Sindaco di nominare una commissione per redigere il telegramma di omaggio al Re

Il Sindaco nomina questa commissione, chiamando a farne parte Cruciani Alibrandi, Bruchi, Leonardi e Santucci; e sospende momentaneamente la seduta.

Quando la seduta si riprende, il sindaco legge il telegramma da inviarsi al Sovrano:

Tenente generale Brusati, primo aiutante campo Re,

ZONA GUERRA

SIRE Quando nella rinnovata primavera italica alla levaste contro l'antico nemico la gloriosa spada degli avi e vostra reggia divenne il campo di battaglia, tutta Italia concorde salutò in Voi il Re designato al compimento dei suoi grandi destini. Oggi, nel giorno natalizio della Maestà Vostra, Roma sa che nessun augurio potrebbe essere più caro al vostro cuore di questo: che, restituiti i confini da natura segnati al nostro paese, assicurata la tranquillità all'attività italiana lungo le vie già tracciate dalla nostra civiltà secolare, raggiunto l'ideale di giustizia e di libertà tra i popoli che la patria nostra nella guerra europea persegue, venga presto il giorno in cui qui, sul Campidoglio, gli italiani acclameranno l'esercito vittorioso, eroica subblime espressione della nostra stirpe, e acclameranno il Re condottiero

Il pubblico scoppia in un applauso lungo, caloroso. Da ogni parte della aula si grida: Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Casa Savoia! Molti cantano l'inno Mameli, l'inno di Oberdan. Ristabilito il silenzio, il Sindaco dice;

— Prima di sciogliere questa memoranda seduta, permettetemi che io gridi ancora: Viva il Re! Viva l'Esercito.

La dimostrazione si ripete entusiastica, lunga, interminabile. L'aula alla fine viene sfollando lentamente, al canto di inni patriottici, fra incessanti ovazioni al Re.

La folla, raccolta sulla piazza del Campidoglio, durante tutta la seduta del Consiglio, non cessò d'inneggiare al Re, all'Esercito, alternando gli applausi e le acclamazioni con il canto di inni patriottici.

Appena i primi consiglieri giunsero sulla piazza, nell'uscire della seduta, apparve alla loggia del palazzo Senatorio la bandiera del Comune; e gli applausi si rinnovarono con maggiore insistenza. Quindi la folla, composta di molte migliaia di persone, preceduta da varie bandiere tricolori e da fiaccole, scese dalla scala del Campidoglio e per via Giulio Romano giunse a piazza Venezia, sempre fra evviva ed inni.

Passando dinanzi alla sede dell'ex ambasciata d'Austria in Vaticano, fischiò lungamente, quindi imboccò il Corso Umberto I. Quivi altre centinaia di persone si unirono al corteo che giunse numerosissimo in Piazza Colonna. Lungo il corso la dimostrazione sostò. Un oratore pronunziò brevi parole, inneggiando al Re; fu acclamatissimo. Indi il corteo proseguì per altre vie della città sempre inneggiando al Re, alla vittoria delle nostre armi.

Anche il vice presidente del consiglio provinciale e il presidente della deputazione provinciale diressero al Re telegrammi di omaggio e di augurio auspicanti alla vittoria. (Stef.)

Prestito anglo-franco-russo alla Grecia

Londra 11. Una informazione ufficiosa dice che i governi francese inglese russo hanno accordato un prestito di 40 milioni di franchi alla Grecia. I fondi sono già stati messi a disposizione del governo greco. Questo affare fu oggetto di trattative allorchè Veninzelos trovavasi al potere.

Il bollettino austriaco

BASILEA, 11. Hassi Vienna. Comunicato ufficiale in data di ieri dice: Nella Galizia orientale la calma regna nuovamente dopo lo scacco degli ultimi attacchi russi contro la nostra fronte sullo Strypa. Il tentativo di avanzata dei russi a ovest di Tchartorysk fu sventato dalle truppe tedesche e austro-ungariche con violenti combattimenti.

Fronte serba. Le truppe austro-ungariche dell'esercito del generale e Kolvess occuparono la collina, fortemente tenuta, di Okolista, a sudovest di Ivanjica, e presero d'assalto la posizione costituita da parecchie trincee, congiunta alla collina Eldoviste, del contrafforte meridionale di Jalica Planina.

A sudovest di Kraljevo, forze tedesche penetrarono dalle due parti dell'Ibar, e respinsero il nemico presso Nisch e Alexinac sulla riva sinistra della Morava meridionale. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

Il Genetliaco del Re

Oggi, nella serietà del momento in cui si compiono sui campi di battaglia, fra gloriosi cimenti ed ardue conquiste, i destini della Patria che assurge a degna grandezza, la Nazione si raccoglie con fervidi auguri e con plauso riconoscente attorno al suo Re, del quale ricorre il genetliaco.

Vittorio Emanuele III assurge oggi più che mai, per le sue virtù militari e Civili, a simbolo fatidico di ciò che può una Nazione ferma e decisa nella volontà concorde della propria grandezza. Dal primo giorno della nostra santa guerra di liberazione il Re, dimentico di ogni disagio e di ogni fatica, è sempre rimasto in mezzo al proprio Esercito, che è orgoglioso di averlo a Duce supremo; e la sua presenza ha un'eco di entusiasmo sublime, oltre che fra le schiere combattenti, fra i cittadini, pur essi orgogliosi e fieri del loro Sovrano.

Lo segue in questo giorno il voto solenne della patriottica nostra città senza distinzioni di classi o di partiti.

Possa l'anno venturo in questo giorno di festa nazionale, tutta l'Italia stringersi di nuovo esultante attorno al suo Re per celebrare, colla vittoria la compiuta sua redenzione.

L'aspetto della Città.

Coi primi albori del giorno nascente, la città comincia ad ornarsi del tricolore che man mano viene esposto dagli uffici pubblici e dalle abitazioni private.

Nelle piazze Vittorio Emanuele, Garibaldi e XX Settembre dalle grandi aste sventolano gli stendardi della Città e della Provincia; anche la loggia di San Giovanni è tutta adorna di bandiere. Nelle vie si nota l'animazione dei giorni festivi.

* * *

Per la ricorrenza, il Sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto, chiudendo con queste parole:

In una contenuta accensione di speranze e di sdegni, il pensiero ci anticipava la sublime realtà che ora il nostro eroico esercito sta compiendo, presente il Re nel fascino di una serena ed eccitatrice intrepidezza.

Cittadini.

Il nostro saluto rechi al suo cuore la letizia dell'alba messaggera d'un giorno splendido.

Di qui ove le stesse traccie di remote rovine oggi perdono la loro tetra espressione; da questa terra friulana ove la stessa Aquileia, non più funestata dai paurosi fantasmi di quei feroci che la distrussero, appare come lo spirito sopravissuto e ispiratore della grande sorella di Roma: da questa antica Porta d'Italia a Lui si schiuda il radioso avvenire della Patria.

* * *

Lo stesso nostro Sindaco ha inviato un telegramma a S. E. il generale Brusati, primo aiutante di Campo di S. M. il Re, per porgere a Sua Maestà, «simbolo delle speranze e dell'onore del popolo italico, devoti auguri di prosperità per il maggior bene della Patria».

Inviarono telegrammi augurali:

la rappresentanza della Provincia, firmato dal presidente del Consiglio provinciale comm. Ignazio Renier e dal presidente della Deputazione provinciale cav. Luigi Spezzotti;

l'Ufficio del Lavoro, firmato dal presidente co. comm. Camillo Panciera di Zoppola;

il Senatore co. Antonino di Prampero — «vecchio friulano, che ebbe la fortuna di partecipare alle guerre del primo Padre della Patria»: egli «nel dì che con tanto cuore d'Italiano e valore di soldato e di Re, l'Augusto Nipote raggiunge il 46.o compleanno in Friuli» che sulle ali della vittoria un riconoscente plebiscito lo acclami secondo Padre della Patria»;

la Croce Rossa presidente, senatore di Prampero;

la Società Storica Friulana, firmato dal Presidente onorario senatore di Prampero e dal deputato barone Elio Morpurgo consigliere;

La R. Scuola Normale Caterina Percoto di Udine, firmato Direttore sig. Pellacani.

La Camera di Commercio, firmato dal presidente on. b r. Morpurgo;

Com. Ud. della «Dante Alighieri» firmato dal presidente on. Morpurgo;

Gli impiegati telegrafici in missione Cividale (capo ufficio Giorgio Angelotti, De Leonardis, Armanni, Ossaro, Enrichetti, Lariccia, Pesce, Casturelli).

La Società del Tiro a segno, firmato dal suo presidente cav. G. Tonini

Siamo spiacenti che l'assoluta mancanza di spazio ci impedisca dal riprodurre tutti questi telegrammi, improntati al più elevato spirito di patriottismo. (*Sulle dimostrazioni pel Genetliaco dell'amato nostro Sovrano, leggi specialmente le corrispondenze che riceviamo dalle Terre irredente e i telegrammi della ultima ora sulle solenni imponentissime dimostrazioni di Roma*).

Udine a Palermo.

Con pensiero molto elevato ed opportuno, il nostro Sindaco spedì, a quello di Palermo, nell'occasione dei solenni festeggiamenti pel genetliaco del Re, il seguente dispaccio di adesione:

Da Udine, ove più vive e fervide vibrano le emozioni per gli avvenimenti epici che si svolgono a noi d'appresso, giungano graditi l'adesione e il consenso di questa cittadinanza alle patriottiche manifestazioni della bella, nobilissima Palermo, auspice S. Ecc. il Ministro Orlando, che nell'attuale solenne momento collabora con alto senso politico al compimento dei destini della Patria.

Sindaco *Pecile*

La cerimonia in Duomo.

Stamane alle 10 in Duomo fu celebrata una Messa solenne seguita dal canto del «Te Deum».

Vi parteciparono le autorità Civili e militari.

Camera di Commercio

Prezzi del carbone dal giorno 8 al 14 novembre 1915.

La Commissione prefettizia per il rifornimento del carbone alle Industrie e agli Enti pubblici, che ha sede presso la Camera di Commercio, rende noto che i prezzi del carbone, attualmente disponibile, sono i seguenti:

Coke metallurgico (alla tonnellata franco vagone Genova) lire 130.

Litantrace americano da vapore (alla tonnellata franco vagone Genova) L. 96.

Litantrace americano da gas (id.) L. 95.

Litantrace grosso inglese da vapore L. (id.) 96.

Mattonella di minuto inglese (id.) L. 101.

Pro Assistenza Civile a mezzo della Patria

Somma precedente L.	13384.—
Co. Maria Cicogna Romano in morte del col. C. Chiussi	10.—
prof. E. Marcettano e famiglia in morte del ten. Piani II off.	10.—
D'Ambrogio Luigi e famiglia in morte di Clementina Ruggri	2.—
dott. Ghidoli	20.—
L.	13426.—

Al comitato somma precedente Lire 102.440.71. Famiglia cav. dott. Linussa Piero 100. Totale L. 102.540.71.

Pro feriti in transito Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente L.	3804.45
cav. Grato Marzini	100.—
avv. cav. Luigi Carlo Schiavi in morte del col Chiussi	5.—
cav. Vittorio Scala in morte del col. Chiussi	10.—
Maria Spezzotti in morte di Clementina Ruggeri	10.—
dott. Ghidoli	10.—
cav. Pietro Fantoni in memoria dei tenenti Piani e Bassi	10.—
Totale L.	3949.45

Al Comitato è pervenuta la seguente lettera della spettabile Cassa di Risparmio:

Alla gentilissima nobildonna marchesa Costanza di Colloredo pel Comitato «Pro feriti in transito» UDINE.

Nell'occasione del genetliaco di S. M. il Re, questo Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di erogare a favore del posto di conforto l'importo di lire mille che mettiamo a disposizione della S. V. I.

Con perfetta osservanza

Il presidente

Frmato: *Dott. Luigi Fabris*

Il Comitato ringrazia vivamente la benemerita Cassa di Risparmio per la generosa e patriottica erogazione

All'ufficio per notizie. — La *Cassa di Risparmio*, con atto veramente generoso, offrì all'«Ufficio per notizie ai militari» la somma di L. 500.

— Il signor Girolamo Muzzatti elargì L. 25.

Un udinese derubato col solito trucco del portafoglio

Era arrivato l'altro giorno a Torino dalla nostra città in cerca di lavoro il cameriere diciassettenne Vittorio Emanuele Misinato e si recò all'ufficio di collocamento.

Mentre ne attendeva l'apertura, fu avvicinato da due individui che dopo avergli offerto un caffè e dopo vane passeggiate, col pretesto che non sono sono pochi i malviventi che approfittano della presenza degli incauti per derubarli e truffarli, riuscirono a farsi dare il di lui portafoglio.

Il buon giovane fu maggiormente indotto a fare tale consegna dalla vista di un portafoglio ben fornito di biglietti da mille che uno dei truffatori gli sciorinò sott'occhi, e che certo erano falsi.

I due lo mandarono poi da un tabaccaio e quando uscì ebbe la sgradita sorpresa di non trovare più i due lestofanti, scomparsi col suo portafoglio contenente 75 lire.

Si recò allora in Questura a denunciare il fatto e quivi fu provveduto di biglietto di viaggio per far ritorno al suo paese.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche una sol volta del giornale si darne subito avviso alla nostra amministrazione.

Solenni funebri alla salma del generale Montanari.

Stamane alle otto, in forma solenne, furono rese le estreme onoranze alla salma del maggior generale comm. Carlo Montanari, morto in seguito a ferite riportate sul campo dell'onore.

Cenni biografici

Il maggior generale Carlo Montanari era nato l'11 marzo 1863 in Moncalvo Monferrato. Terminato il ginnasio in Asti, entrò nel collegio militare di Firenze donde uscì nel 1882 per entrare all'Accademia Militare di Torino. Promosso tenente di artiglieria andò in Eritrea colla spedizione San Marzano, rimanendovi un anno. Promosso capitano nel 92, entrò alla Scuola di guerra e ne uscì capitano di Stato Maggiore. Fu inviato a Berlino, e poi promosso maggiore dopo due anni di servizio in un reggimento di fanteria, venne nominato insegnante di tattica nella scuola di guerra di Torino, rimanendo a quel posto cinque anni. Chiamato a Roma nel 1911 in qualità di capo ufficio addetto allo scacchiere orientale presso il comando di stato maggiore, vi rimase fino al luglio del 1914 Eseguì all'estero varie missioni di fiducia e conosceva a perfezione molte lingue straniere.

Nominato segretario di S. E. il Capo dello stato maggiore nel settembre 1914, lasciò Roma nel maggio 1915 per seguire il Comando Supremo, Comandò la brigata «Como» e attualmente comandava la brigata «Forlì».

Ufficiale di grande valore, sprezzante del pericolo, accoppiava ad un eletto ingegno e ad una vasta dottrina, una rara, eccessiva modestia.

Egli non si preoccupava che dei suoi soldati, e viveva con loro la vita della trincea. Era decorato di varie onorificenze estere fra cui quella della Legion d'onore.

Gli ultimi giorni

Colpito mortalmente egli non pensava che a guarire temendo, se la malattia si fosse prolungata per oltre un mese, di essere sostituito nel comando dei suoi soldati. Per ciò solo pregava il prof. Charles, venuto da Torino ad assisterlo, e che gli era amico carissimo, di sollecitare la cura.

Fino all'ultimo istante chiese dei suoi soldati ed esclamava:

— Bisogna aver carattere!.. Colla costanza, si deve vincere.

E nella vittoria aveva la massima fiducia.

Dettò, poco prima di morire un commovente ordine del giorno...

I funerali

Ancor ieri la salma del generale Montanori fu portata nella Chiesa del Seminario. Assistevano alla pia cerimonia la vedova signora Elena Day di Boston, il fratello sig. Claudio Montanari, la sorella sig. Ersilia vedova del generale Monaca, il nipote Carlo Minotti tenente dei bersaglieri, l'ufficiale di ordinanza tenente Ottorino Cerni, per cui il generale estinto nutriva un affetto paterno e dal tenente era ricambiato con rispettoso affetto figliale, parecchi generali, ufficiali e Padre Semeria che del gen. Montanari era amicissimo.

Il feretro avvolto nel tricolore fu deposto su apposita gradinata nel centro della chiesa del Seminario severamente parata a lutto. Sulla bara posava il berretto del generale, e ai piedi della gradinata un gran mazzo di rose olezzanti, tributo di straziante rimpianto della vedova «Elena al suo Carlo».

Tutto all'intorno erano disposte le seguenti corone: Elena e Famiglia — I tuoi piccoli Franco, Emma e Valerio — Il generale Luigi Cadorna — Gli ufficiali del Comando Supremo — La Regia Marina — Gli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore — Gli ufficiali dell'Intendenza generale — Gli ufficiali della Brigata Forlì — Segretariato generale per gli affari Civili — Sottufficiali del Comando Supremo — La brigata Forlì al suo valoroso comandante — Il Comando del II.o Corpo d'armata — Il Comando della III Divisione.

Nella Chiesa, furono celebrate tre messe funebri, cui assistettero il Comando Supremo, il Prefetto, molti generali, ufficiali superiori, tutti gli ufficiali delle missioni estere di terra e di mare, moltissimi ufficiali e un reparto di truppa.

Ai lati della bara facevano servizio d'onore quattro carabinieri armati di moschetto.

Le messe funebri furono celebrate all'altar maggiore da Padre Semeria cappellano militare del Comando Supremo e agli altari laterali da altri due sacerdoti.

L'orazione funebre del generale Cadorna

Dopo l'assoluzione della salma il il Capo di Stato Magg. pronunciò con voce commossa e vibrante uno scultorio discorso che qui riassumiamo.

Col più vivo dolore esprime il cordoglio dell'animo suo per la morte del generale Carlo Montanari del quale molti mesi di comune lavoro e di intime relazioni prima e dopo che fu suo segretario, gli diedero campo di apprezzare le esimie qualità.

Ad una intelligenza eletta ed ai requisiti militari, univa un sentimento altissimo del dovere ed un animo generoso e buono così che n'era acquistato l'affetto e la stima dei superiori, la devozione dei suoi soldati. Tali doti gli fecero apprezzare nel generale Mantovani. più che un dipendente, un amico carissimo, che ora lo Stato Maggiore e tutto l'Esercito rimpiange. — Nominato Comandante della brigata «Forlì»

Egli aveva scelto la sua dimora in uno dei punti più pericolosi; e trovandosi sempre primo nei cimenti, più azzardosi, sapeva così trasfondere il coraggio e l'ardimento nei soldati della sua brigata che si distinse nei combattimenti dell'ultima decade di Ottobre nella zona di Plava.

fu colpito mortalmente il giorno 3 novembre, a pochi passi dalle trincee nemiche, così che tutta la sua vita dedicata alle virtù militari fu coronata da una morte gloriosa.

Vada riverente il saluto alla vedova addolorata ai teneri figli che egli tanto amava ed agli altri congiunti; sulla sua bara deponiamo una corona d'alloro, simbolo della gloria di cui si rese degno col suo alto valore. Non versiamo lagrime ma invidiamo la sorte avventurata del generale Montanari che trovò una morte gloriosa per la grandezza d'Italia.

Noi lo accompagnamo all'ultima dimora, mentre tuona il cannone, e mentre forse la brigata, che egli tanto amava, si lancia vittoriosa all'assalto delle contese posizioni nemiche.

Il corteo

Dopo il discorso la salma viene portata all'esterno della chiesa da sei soldati, al suo apparire nel piazzale le truppe delle varie armi fra cui scaglioni di carabinieri e di lancieri a cavallo presentano le armi. Truppe sono disposte lungo tutto il percorso.

Reggono i cordoni il prefetto il sindaco di Udine e quattro colonnelli delle varie armi.

Seguono la sorella accompagnata dalla co. Arnaldi dama della Croce Rossa all'Ospitale del Seminario, il fratello, il nipote, il Comando supremo, autorità generali ufficiali delle missioni estere ecc. ecc.

L'imponentissimo corteo mosse dalla Chiesa del Seminario (S. Bernardino) verso le otto e mezza, e per le vie fiancheggiate da militari dietro cui si stippava una folla enorme si diresse a porta Venezia, percorrendo il seguente itinerario: via Missionari, Cavallotti, della Posta, Cavour, Poscolle. Sul piazzale XXVI Luglio, moltissimi ufficiali superiori, costretti dal dovere, abbandonarono l'accompagnamento. S. E. il generare Cadorna volle prima, con atto estremamente gentile, stringere la mano alla dolente sorella.

Il funebre carro, con la bara ravvolta nel santo tricolore, prosegue verso il Cimitero; la salma è seguita da parenti, dagli amici personali, da parecchi ufficiali superiori.

Le ricompense ai valorosi friulani.

Per vendicare i termini sacri — che natura pose a confine della Patria — affrontarono impavidi — morte gloriosa.

Ricompense di Motu Proprio dal Re

Medaglia d'argento

Della Negra Isidoro, Mortegliano seg. fant. Capo dei drappelli incaricati della distruzione dei reticolati nemici, li condusse per ben quattro volte sotto il violento fuoco di fucileria animando i dipendenti con l'esempio e con la voce, e riuscendo a far brillare un tubo. Non volle tuttavia desistere, e al quinto tentativo cadde mortalmente ferito. — Palazzo 2 luglio 1915.

Ricompense concesse sul campo dalle supreme autorità mobilitate e sanzionate con decreto luogotenenziale:

Medaglie d'argento

Degano Giovanni da Teor, serg. fant. — Il 26 luglio, caduti tutti gli ufficiali, assunse il comando della compagnia, e la condusse coraggiosamente all'assalto occupando le posizioni nemiche. Il giorno successivo, rimase ucciso mentre sorvegliava i propri dipendenti durante un violento bombardamento della artiglieria nemica. — Alture di Polazzo 26 27 luglio 1915.

Gerolami Oreste, Fanna sol. alp. — Ferito gravemente, continuava a combattere e poco dopo valorosamente cadde morto. Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

Facchin Marco da Enemonzo sol. alp. n. 14547 matricola. Quantunque gravemente ferito, continuò a combattere valorosamente riuscendo di esempio ai compagni — Pal piccolo 30 luglio 1915.

Paolini Luigi Zuglio sold. alp. — Quantunque gravemente ferito nella avanzata contro la trincea nemica, continuò a combattere valorosamente finchè le forze lo assistettero. — Pal Piccolo 30 luglio 1915.

Tomat Giacomo Giacomo, Lauco, sold. alp. — Benchè ferito, rimase al suo posto combattendo finchè le forze dilelo consegnarono. Pal Piccolo 30 luglio 1915.

Tolazzi Giovanni Tolmezzo, sold. alp. — Quantunque gravemente ferito nell'avanzata contro la trincea nemica continuò a combattere valorosamente finchè le forze lo assistettero. — Pal Piccolo 30 luglio 1915.

Vezil Giacomo Cavasso Nuovo sol. alp. — Quantunque ferito nell'avanzata contro la trincea nemica, continuò a combattere fino al termine dell'azione. — Pal Piccolo 30 luglio 1915.

Francescon Giovanni Battista, Cavasso Nuovo sold. Alp. — All'ordine di assalto dalle trincee, era esempio ai suoi compagni per slancio ed ardire, è, arrivato tra i primi sotto la raffica di fuoco nemico, rimaneva ucciso. — Pal Piccolo 31 luglio 1915.

Oliva Giuseppe, Claut, sol. Alp. — Con grande ardimento si slanciava tra i primi all'assalto delle trincee nemiche, esempio ed incitamento ai compagni. All'espugnazione dell'ultima trincea, cadeva mortalmente colpito. — Pal Piccolo 31 luglio 1915.

Martin Augusto, Pravisdomini sold. bers. — Durante un violento attacco nemico, avendo veduto cadere tutti i serventi di una mitragliatrice, quantunque già ferito si portava sulla linea di fuoco e faceva ancora agire l'arma, finchè cadeva mortalmente ferito. — Monte S Michele 31 luglio 1915.

Medaglia di bronzo

Lazzara Severino, Paluzza, sol. gran.

Ricompense al valore militare

Medaglia d'argento

Coradazzi Igino, Forni di Sopra, sold. alp. — Arditissimo nel lancio di bombe a mano e nell'azione di attacco svolta sul culmine di Monte Pal Grande, si avvicinò carponi, con coraggio fermo, al trinceramento nemico, lanciandovi le bombe che, cadendo in pieno produssero effetto efficacissimo. — Monte Pal Grande 11 luglio 1915 — Si distinse anche nel combattimento a Monte Pal Grande dell'1 e 2 luglio 1915.

Comuzzi Primo, Mortegliano sold. fant. — Facendo parte di una piccola guardia dimostrava grande sangue freddo sotto il fuoco nemico e dava prova di mirabile coraggio continuando a combattere quantunque ferito. — Podgora, 8 giugno 1915

De Gasperi Giovanni Battista Udine, sottoten. compl. fant. — Comandante di una pattuglia in ricognizione notturna, attaccò coraggiosamente una piccola guardia austriaca di forza superiore. Ferito rimase a dirigere l'azione impegnata col nemico, sino a che uccise una vedetta austriaca, ne catturò un'altra e disperse tutta la piccola guardia — Alture di Eisenreich 7 e 8 giugno 1915.

De Franceschi Celeste Paluzza, sold. alp. — Sempre tra i primi nell'incalzare il nemico e nel fronteggiarlo, continuava a combattere valorosamente anche dopo essere stato ferito alla faccia — Zellenkofel 8 luglio 1915.

D'Orlando Felice Tolmezzo, cap. magg. alp. — All'inizio dell'azione, ispezionava due sentinelle quando sorpreso dal nemico e uccise le sentinelle, una delle quali era suo fratello, rimaneva solo ad opporre una fiera e valorosa resistenza dando così l'allarme al reparto. Benchè ferito, combatteva fino ad essere colpito una seconda volta — Zellenkofel 8 luglio 1915.

Secondo elenco di ricompense al valor Militare ai morti in combattimento

Medaglia d'argento

Bortolotti Aleardo Maniago, sold. alp. — Accorreva, primo fra i compagni in trincea dove resisteva per circa un'ora all'incalzante nemico. Primo fra tutti si slanciava al contrattacco al grido di «Savoia!» e, primo guadagnava la cima dell'altura lasciandovi valorosamente la vita — Zellenkofel 8 luglio 1915.

De Franceschi Francesco Ovaro, sold. alp. Sempre ardito, si spingeva alla testa della sua squadra, ad un contrattacco lasciando la vita su una vetta riconquistata. — Zellenkofel 8 luglio 1915.

De Rosa Angelo Montereale Cellina, sold. alp. — Accorreva, primo fra i compagni, in trincea, dove resisteva per circa un'ora all'incalzante nemico. Primo fra tutti si slanciava al contrattacco al grido di «Savoia» e, primo, guadagnava la cima dell'altura lasciandovi valorosamente la vita. Zellenkofel 8 luglio 1915.

Elia Luigi Gemona, sottoten. compl. fant. — Nella conquista di forte posizione nemica, guidava il proprio plotone dando splendido esempio di coraggio e valore. Ferito mortalmente continuò fino a quando rimase sulla linea di fuoco, ad incitare i propri dipendenti. Podgora, 10 giugno 1915.

Feragotto Costantino Gemona, sold. fant. — Spintosi arditamente nell'abitato di Sagrado, ancora inesplorato, riusciva, con altri tre compagni a trarre prigionieri quattro nemici armati, che vi si trovavano in agguato, e, sotto il violento e bene aggiustato fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, lavorava al riattamento del ponte di Sagrado fino ad opera compiuta. Di poi, sempre noncurante del pericolo, si inoltrava in ricognizione verso le trincee nemiche, cadendo eroicamente sul campo. — Castelnuovo di Sagrado, 24 e 27 giugno 1915.

Modolo Vittorio Polcenigo, sold. alp. — Assumeva il comando di un gruppo di compagni durante una sorpresa tentata dal nemico e li incoraggiava con l'esempio a resistere. Moriva da prode al grido di «Savoia!» — Zellenkofel 8 luglio 1915.

Nicoli Umberto Ovaro, sottoten. compl. fant. — Alla testa del suo plotone, animando i suoi soldati, si slanciava sui reticolati delle posizioni nemiche, ove trovava gloriosa morte. Podgora, 9 giugno 1915.

Pecile Luigi Fagagna, serg. fant. — Comandante di plotone, lo guidò, con perizia e coraggio, fin presso le difese accessorie nemiche. Ferito continuava ad animare i suoi dipendenti, fichè cessava di vivere. Podgora 10 giugno 1915.

Medaglia di bronzo

Casagrande Giuseppe Aviano, sold. alp.

Cella Giuseppe Forni di Sopra, sold. alp.

Fabbro Angelo da Claut, sold. alp.

Lucerini Costantino Sauris, sold. alp.

Martinuzzi Giovanni Aviano, sold art. mont.

Olivier Pietro Caneva, sold, alp.

Del Pre Andrea, Caneva, sold. alp.

De Rosa Giuseppe da Codroipo, sold. alp.

Di Biasio Luigi Montereale Cellina, sold. alp.

D'Orlando Quirino, Tolmezzo sold. alp.

TEATRO SOCIALE

La compagnia delle maschere rappresentò iersera «La moglie saggia» di Carlo Goldoni, una delle commedie meno conosciute del grande artista che, però nell'interpretazione briosa e vivace dei bravi attori, piacque e fu assai applaudita. Tennero seguito «gli spaventi di Arlecchino», scene dell'antica commedia dell'arte, dove il Picello, pur senza recitare a soggetto, potè offrire, con tutto il suo gradevole sapore arcaico, una riproduzione della primitiva forma del teatro italiano, con la tradizionale cicolata, la botta di entrata e di chiusa, i lazzi ed i satirici ammonimenti.

Il pubblico rise e si divertì un mondo, dando così piena approvazione alla bella iniziativa del Picello e dei suoi compagni.

Oggi due rappresentazioni. La prima alle 16 con «Resurexit» e «La cameriera brillante». — La seconda alle 20.30 rappresentazione di gala in omaggio a S. M. il Re con «Il bacio» un atto di Banville e con «Suocera e nuora» di Carlo Goldoni. «Nell'intermezzo la signora Eda Bonini Picello dirà «Le Laudi» di D'Annunzio.

Quanto prima recita del repertorio moderno «Mario e Maria» 3 atti di Sabatino Zopez.

TEATRO MINERVA

Cinema Varietà

Molto pubblico applaudì ieri sera la Compagnia Veneziana ed ammirò la magnifica proiezione «Tresa» il suggestivo capolavoro cinematografico della Casa Cines di Roma con una superba interpretazione del noto attore Gastone Monaldi.

Stasera la Compagnia Bratti Paluello darà la brillante commedia «Fatatrac» del Sivestri e si ripete la proiezione «Tresa».

Il cambio. — Per oggi è fissato in L. 116.70.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

BANCA DI UDINE

Fondata l'anno 1873 — 40.o Esercizio

Società anonima

Capitale interamente versato L. 1,047.000.00 Riserva L. 453.331.70

Corrispondente della Banca d'Italia e Rappresentante dei Banchi di Napoli e Sicilia

Situazione Generale al 31 Ottobre 1915

ATTIVO

Cassa		L. 161.116.32
Portafoglio a) Eff. di com. sull'It.	L. 1.572.345.74	
b) Prest. cambiari	» 3.517.057.82	5.258.192.49
c) Effetti sull'estero	» —.—.—	
d) Effetti per l'incasso	» 168.788.93	
Effetti in corso d'esazione		» 10.346.89
Conti Correnti garantiti		» 667.482.24
Conti Correnti Speciali		» —.—.—
Antecipazioni e Riporti Attivi		» 70.661.67
Valori proprietà dell'Istituto		» 2.346.639.04
Conti Correnti di Corrisp. - saldi deb.		» 2.129.631.37
Beni immobili e mobilio		» 40.000.—
		L. 10.684.070.02
Titoli in deposito a) a Custodia	L. 1.818.665.22	
b) a Garanzia di op.	» 3.470.721.55	5.513.386.77
c) a Cauz. di amm.	» 189.000.—	
d) a Cauz. di servizio	» 35.000.—	
Interessi Passivi e Spese Generali da liquidarsi a fine dell'anno		L. 311.515.91
		L. 16.508.972.70

CAPITALE SOCIALE

Capitale interamente versato		L. 1.047.000.—
Riserva ordinaria		» 453.331.70
		L. 1.500.331.70

PASSIVO

Depositi fiduciari a) Libr. di risp.	L. 5.550.202.43	L. 6.818.533.09
b) Conti cor. lib.	» 1.268.330.66	
Conti Corr. di Corrisp. - saldi creditori		» 1.660.150.76
Conti Corr. di Rappr. con ist. d'Emis.		» 173.070.90
Conti correnti speciali		» 255.896.96
Riporti Passivi		» —.—.—
Assegni in circolazione		» 12.758.14
Dividendi da pagare		» 3.324.—
Creditori diversi		» 67.123.52
Utili 1914 da ripartirsi		» —.—.—
		L. 10.491.192.07
Deposit. titoli a) a Custodia	L. 1.818.665.22	
b) a Garanzia di op.	» 3.470.721.55	5.513.386.77
c) a Cauz. di amm.	» 189.000.—	
d) a Cauz. di servizio	» 35.000.—	
Riscontro dell'anno precedente e rendite dell'esercizio da liquidarsi a fine anno		» 504.393.86
		L. 16.508.972.70

Udine, 31 ottobre 1915

Il Sindaco G. Berghinz — Il Presidente MORPURGO — Il Direttore G. MIOTTI

Operazioni ordinarie della Banca

Emette Libretti di risparmio corrispondendo l'interesse del 3 1/2 0/0 con facoltà di ritirare fino a L. 2000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Depositi vincolati a lunga scadenza — interesse a convenire colla Direzione.

Gli interessi sono netti di richezza mobile

Riceve danaro in Conto Corrente fruttifero corrispondente l'interesse del 3 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista. 3/4 0/0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.

Accorda anticipazioni e assume in Riporto carte pubbliche e valori industriali.

Accorda sovvenzioni su:
a) sete greggie e lav. e cascami di seta
b) merci come da regolamento

Sconta: Camp. a due firme (eff. di com.)
» Cedole di Rendita a scadere

Apre crediti in Conto corrente garantito da deposito.

Rilascia immediatamente Assegni del Banco di Napoli e della Banca d'Italia gratuitamente.

Emette Assegni a vista (Cheques) sulle principali piazze d'Europa e d'oltre mare.

Compra e vende Valute e divise estere.

Acquista e vende valori e titoli industriali.

Riceve valori in custodia — Pieghi suggellati, come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole e titoli rimborsabili.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale deposito ricostruito per questo servizio.